Pär

SOFONISBA

SOFONISBA

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Primavera del 1820.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1820.

La musica è del Signor Maestro *Pär*.

Direttore delle decorazioni ed Architetto de' reali teatri Sig. *Cav. Niccolini*.

DECORAZIONI

Del Sig. *Tortoli*, allievo del suddetto.

MACCHINISTA

Sig. *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO

Per gli abiti da uomo, Sig. *Novi*; per quelli da donna, Sig. *Giovinetti*.

PERSONAGGI.

SOFONISBA, moglie di Siface,
Signora Colbrand, accademica filarmonica di Bologna.

SIFACE, re d'una parte della Numidia,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

MASSINISSA, re di un'altra parte della Numidia,
Signora Silvestri.

SCIPIONE, console romano,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

LELIO, confidente di Scipione,
Signor Chizzola.

OSMIDA, confidente di Sofonisba,
Signora Manzi.

Coro di soldati romani
di soldati numidi
di donne seguaci di Sofonisba.

Due figli di Siface e di Sofonisba. } non parlano.
Un sacerdote di Marte.

La scena è nell'interno e fuori della città di Cirta, capitale del regno di Siface.

I versi segnati colle virgolette non si cantano per servire alla brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo romano in vicinanza della Città di Cirta.

Scipione, Lelio, Littori, Coro, ed esercito romano.

Lelio e Coro.

O Dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la sorte:
Son già preda di strage e di morte
Le nemiche falangi per te.

Sci. Negli altieri — romani guerrieri
Tu spirasti coraggio, e valor.

Lelio e Coro.

Tu di luce — sfavilli nel Duce,
Ch' è del Lazio sostegno ed onor.

Sci. O dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la morte:

Tutti. Son già preda di strage, e di sorte
Le nemiche falangi per te.

Lel. Scipione, al tuo cospetto
E' tratto il vinto Re.
(*vedendo venir Siface incatenato fra custodi.*)

Sci. Sento l' antico affetto
Già ridestarsi in me.
(*in atto compassionevole.*)

SCENA II.

Siface e detti.

Sif. ANche in mezzo alle catene
Son Siface e son regnante:
(*con intrepidezza.*)
Serbo in petto, e nel sembiante
La mia regia maestà.

 Non

Non imploro alle mie pene
La pietà che in te si annida:
Non discende eroe Numida
Ad un atto di viltà.

Coro. Avvilito — egli non geme,
Ma più ardito — ognor si fa.

Sci. Lelio, riposo omai
Abbian le nostre affaticate schiere.
„ Presto a più grande acquisto
„ L'armi rivolgerem. Tremi Cartago,
„ Tremi l'Affrica tutta, ond'ella è cinta.
„ Evitar non potrà gli adunchi artigli
„ Dell'Aquila latina a lei nemica
„ La superba di Roma emula antica.
Intanto io solo bramo
Con Siface restar. Altri non denno
Penetrar fino a noi.

Lel. Servo al tuo cenno.

(*partono tutti in ordine militare, fuorchè Scipione e Siface.*)

SCENA III.

Scipione e Siface.

Sif. CHe mai chiedi da me?

Sci. Memore ancora
Dell'antica amistà, questi a te tolgo
Lacci... Ma che? Sdegni l'ufficio mio?
(*Siface fa resistenza.*)
„ E il guardo al suol declini? Ah! cedi alfine,
„ Cedi, guardami in volto, e in me ravvisa
„ Non l'altero, e fastoso
„ Vincitor di Siface;
„ Ma il degno invece amico tuo verace.

Sif. Son troppo a me dovute
Queste ritorte, giacchè avaro il Cielo
Di morir mi negò.

Sci. Cortese usarti
Forza saprò... Disciolti ecco già sono
I ceppi tuoi. Tu in libertade or meco

Par-

Parla, Siface.

Sif. A che parlar degg' io?

Sci. Del cangiamento tuo l' origin vera
Svelami, e son contento.

Sif. Pago sarai. „ Fu mio voler costante
„ Roma servir, tu il sai: nè dubbie prove
„ Ella n' ebbe da me. Grata ai suoi doni
„ Fu ognor quest' alma; e risoluto avea
„ Pugnar con fermo ciglio,
„ Sfidar ogni periglio,
„ Tutto il Sangue versar, rendermi esempio
„ D' alta virtù fino ai romani eroi
„ Prima ch' esser ingrato ai doni suoi.
Amor, che tutto può, cangiommi. Io vidi
Là di Cartago ai lidi un dì la bella
D' Asdrubal figlia, Sofonisba, e n' arsi.
Non sdegnò l' amor mio. La chiesi al padre:
L' ebbi: Ma, o Ciel! quando d' Imene all' ara
La mia destra le porsi,
Pianse, pregò, mi vinse,
Ed a giurar mi astrinse,
Che quella destra istessa,
Che mi dava su lei dritto e comando,
Contro di Roma impugnerebbe il brando.

Sci. L' esser consorte a lei
Formò la tua sciagura. Ah, ti compiango,
O sventurato Re! Forse a quest' ora
Sofonisba è tra lacci. Il primo onore
Della vittoria a Massinissa io deggio.
Per ordin mio già trionfante in Cirta
Egli entrato sarà.

Sif. Numi, che ascolto!

Sci. Tu impallidisci e tremi?

Sif. Ah! chi mi uccide!

Sci. „ Parla: dimmi che fu?

Sif. Geloso foco
„ M'arde e mi strugge. Il mio mortal nemico,
„ L' abborrito rival dunque in trionfo

„ Nella mia reggia entrò ? Io lo spogliai
„ Perfin del regno. Ohimè! Che in quest' istante
„ Saran bersaglio all' ira sua tremenda
„ Gl' innocenti miei figli. Io già lo veggio
„ Calpestare i miei dritti! .. All' empio seno
„ Stringere Sofonisba, e in lei l' antica
„ Sopita sì, ma non estinta fiamma
„ Ridestare d' amor! .. Ahi fiera vista!
Ove son ? .. Ove vado ? .. Ove m' ascondo ?
Ingiusti Dei, come sfogar poss' io
Le mie smanie spietate, il furor mio! (*parte.*)

S C E N A IV.

Scipione solo.

IL suo crudele affanno
Or mi muove a pietà. Per Massinissa
Ora temo a ragione; „ e forse omai
„ Sofonisba il sedusse. Io non previdi
„ Un tal periglio. " Non è forse ancora
Disperato il riparo.
Ah! quel prode guerrier troppo è a me caro.
(*parte.*)

S C E N A V.

Portici della reggia di Siface, e vastissima
piazza della città di Cirta,
capitale del Regno.

Sofonisba, seguito di dame e di ancelle
Numide, indi Osmida.

Sof. LAsciatemi, non temo. In mezzo al campo
Spettatrice esser voglio
Della mia sorte. O mio diletto sposo,
Io vincitor ti miro, e il cor nel seno
Mi palpita per gioja. Io poi ti veggio
Perditore restare; e tutto il sangue
Per l' orror mi si gela! O patria amata,
Tu

Tu gl' inspira coraggio.
I superbi Romani abbiano alfine
Perdita e infamia; e allora appieno, o Dei,
Esauditi saranno i voti miei.

Di Roma superba
Si cangi la sorte,
E orrore la morte
Per me non avrà.
Sol d'ira e dispetto;
Mi s' agita il petto;
Vendetta tremenda
Calmarmi potrà.

Osm. Sofonisba, Regina. Oh qual si appressa
Stuol di nemici! Il tuo fedel Siface
Non è lor condottiero;
E Massinissa è quello,
Che a te ne viene col guerrier drappello.

Sof. Massinissa! Che sento! Il fier nemico
Del mio caro consorte!
L' amico de' Romani!
Il vilipeso amante mio primiero!
Come? possibil fora? è falso? è vero?

SCENA VI.

Dette, e Massinissa entro carro trionfante, Coro, ed esercito Numida. Altri portando rami di palme, altri bandiere, altri corone d' alloro, trofei ec.

Coro.

VIva l' eroe Numida,
Che ha su di noi comando:
Viva l' invitto brando
Dell' Affrica terror.

(*Massinissa scende dal carro, e si accosta a Sofonisba, che cerca fuggire.*

Mar.

Mas. Ah! perchè da me t' involi,
O Regina, idolo mio?
Scaccia omai l' affanno rio:
Un tiranno io non sarò.

Sof. Ove son! qual labbro ascolto!
E' Siface? . . . Ah, ch' io vaneggio!
Chi m' aita, e che far deggio?
Ah! di duolo io morirò.

Mas. Qual delirio? alfin ti calma.

Sof. Disperata è omai quest' alma.

a 2. Il mio / suo barbaro tormento.

Sof. Già m' opprime, o Dio, lo sento!

Mas. Ah, mi opprime: anch' io lo sento!

a 2. E fra tanti opposti affetti,
Che risolvere non so.)

Mas. Deh! per pietà, Regina,
La tua virtù richiama, o mi vedrai
Ai tuoi piedi morir.

Sof. Ov' è Siface?
Di', vive ancor, o fra gli estinti ei giace?

Mas. Intrepido pugnò. Meco più volte
Al paragon ne venne; indi lo vidi
Rovesciato cader sotto il destriero;
E non l' udii pertanto
Aita dimandar, chieder conforto.
Io volsi l' armi altrove.

Sof. Ah! ch' egli è morto!

Mas. „ L' esercito è disfatto. Un sol de' tuoi
„ Salvo neppur restò, che a te potesse
„ La novella recarne. Omai ne' fati
„ Scritto è, Regina, che al voler di Roma
„ Debba il mondo servir.

Sof. „ Ahi fier destino! „
Dimmi, di Roma io sono,
O di te prigioniera?

Mas. A Roma io servo.

Sof. Comprendo appien. „ Adunque (ohimè!) degg' io, „ In

„ Io figlia d' Asdrubàl, nata in Cartago,
„ Stretto tra lacci il piede,
„ Il regio crin reciso,
„ Scipion seguire, ed al suo carro avvinta
„ In Roma entrar; metter vilmente il colmo
„ A così immensi guai?
„ Questo, questo, signor, non sarà mai.

Mas. „ (Oh come tutto io sento
„ Di sua sciagura il peso! Io l' amo, o Numi,
„ Più di me stesso. A lacerarmi il core
„ Pugnan congiunti insiem pietade e amore. ")

Sof. Ah! se favilla ancora
D' amor per me tu nutri; se ancor cara
Io sono a' sguardi tuoi, deh! mi difendi,
Deh! mi salva, o signor,

Mas. (Che fo? che dico?)

Sof. Non vedi a piedi tuoi
Sofonisba dolente?
Generoso qual sei prometti e giura
O di sottrarmi a sì funesta sorte,
O con le mani tue darmi la morte.

Mas. (Più non resisto.) Ebbene
Per questo brando il giuro. Or tu ti accingi
Massinissa a sposar. L' unico è questo
Scampo per te.

Sof. Come!..

Mas. Ogni dubbio è vano.

Sof. Ed io potrei?..

Mas. Tutto tu puoi, qualora
L' onor tuo lo richiede, e l' amor mio.

Sof. Che intesi, ohimè! Qual nuovo colpo è questo!
Ombra del mio consorte,
Tu fremi a me d' intorno! O Dei custodi
Della punica sorte,
Proteggete i miei voti;
E se morire io deggio,
Sempre a Cartago sia
Grata la morte e la memoria mia. (*parte.*)

Mar.

Mas. L' improvvisa sorpresa
La sua ragion turbò. Ma fia tra poco
Docile a' miei desir. Scipione stesso
Al nostro augusto nodo
Fia che consenta. Omai cangiò d'aspetto
La mia fortuna, e sono in un istante
Fastoso vincitor, felice amante. (*parte.*)

Coro partendo.

O di quanti ha Numidia guerrieri
Massinissa il più grande in valor,
Tu di gloria per gli ardui sentieri
La tua fronte cingesti d' allor.

S C E N A VII.

Campo romano come prima.

Lelio indi Siface.

Lel. PRonto agli ordini suoi
Vuole Scipion ch' io sia. Vuol che Siface
In Cirta io riconduca ... Eccolo. Oh come,
Fra' suoi pensieri assorto,
Mesto passeggia! A te, signore, io reco
Del console il voler. Ei ti destina
Per carcere la reggia.
Sif. Intesi.
Lel. Io vado
Altri suoi cenni ad eseguir; poi meco
Entro Cirta verrai.
Sif. Sì, verrò teco.
(*Lelio parte.*)

S C E N A VIII.

Siface, indi Massinissa.

Sif. UNa fallace speme
Non è che mi lusinga.
Sofonisba mi è fida, e a torto, io folle,
Ne dubitai. Chi a me si appressa?.. Oh cielo!
O ciel! E' il mio nemico!
Mas. (Come! Vive costui? Ma fia pur lieve
In-

Inciampo ai miei disegni.)
Chi a te permise, senza lacci al piede,
Scorrer libero il campo?
Un temerario schiavo...

Sif. Vile è chi un vinto insulta.

Mas. Allor che il vinto
Non è ingiusto offensor. „ Io per te vidi
„ Disfatti i miei più cari,
„ Devastato il mio Regno. Io per te solo
„ Lunga stagion vagante
„ Trassi il vivere mio povero e afflitto.
„ Qual' errore commisi e qual delitto?

Sif. „ Fu a te promessa un giorno
„ Sofonisba, e l' amavi. Il fato volle
„ Ch' indi fosse mia sposa. Alta vendetta
„ Tu meditavi in core.
„ Io prevenni il tuo sdegno e il tuo furore.

Mas. Vindice il Cielo or ti punisce. Io sono
Di Sofonisba possessor.

Sif. Che dici?

Mas. Il ver. (S' irriti.)

Sif. Ed ella?..

Mas. Ella è mia sposa.

Sif. Dunque potè l' infida?..

Mas. Detestarti, abborrirti.

Sif. O Dei, che sento!

Mas. Mille soavi amplessi
Con trasporto mi diede,
E mi giurò per sempre amore e fede.

Sif. Attonito rimango! E fu capace
Di tanto eccesso Sofonisba! Il mio
Tenero amor! Il sol, l' unico oggetto
D' ogni mio casto affetto!
Crederlo io posso? ed ebbe cor l' indegna
D' obbliare perfin gli amati figli?
(Ohimè! Che in brevi istanti ella divenne,
Amando il Duce delle avverse squadre,
Moglie infedele, e snaturata madre.)

Ve-

Vedrà, vedrà l' indegna
Fra poco il mio furore:
Io di svenarla ho core
In mezzo ai figli ancor.
(Ma chi sa? fors' ei m' inganna.
La mia sposa intanto, o Dio!
Forse pena al penar mio,
E si duole al mio dolor.
Ah! fremo, e palpito,
Nel dubbio ondeggio;
Oppresso, e misero
Che far non so.) (*parte.*)

S C E N A IX.

Massinissa, indi Scipione.

Mas. MUoja il crudel d' affanno,
Cagion d' ogni mio danno... A me ne viene
Scipion pensoso. Oh qual freddo contegno
In lui discopro!
Sci. Ah! Massinissa, io veggio
La tua gloria in periglio.
Se grande è la tua fama, e grande è il core,
Deh, non ti oscuri un forsennato amore.
Mas. (Non giova il simulare. Accorto il tutto
Scipion già penetrò.) No, Duce invitto,
L' amor per Sofonisba
Oscurarmi non puote. Esser mia sposa
Ella dovea fin quando
Siface a me rapilla. Era d' entrambi
Uno il genio, il voler, la simpatia:
Siface è vinto, e Sofonisba è mia.
Sci. Tutt' altro è il suo destino. Avvinta e serva
La vedrà Roma, e la vedrà Cartago,
Questa in suo disonor, quella in suo fasto.
Mas. Serva ed avvinta Sofonisba? Oh stelle!
No, finch' io viva nol sperar. Chi fia,
Che ardito a me si opponga?
Con questo acciaro...

Sci.

Sci. Dove ti strascina
Un cieco amor? Ami più lei, che Roma,
E l'amico Scipion che ti consiglia?
Mas. Folle! che dissi? O grand' eroe, perdona.
Sappi ... Io giurai ...
Sci. Giurasti?
Mas. (Ah! quasi il labbro
Il mio core tradiva.) Io, sì, giurai
Di serbar fido ognor gli obblighi miei.
Ma tu, che umano sei,
Compatisci il mio stato.
Un amor disperato
Non conosce perigli,
Non ascolta ragion, sordo è ai consigli.
(*parte.*)
Sci. In Cirta andrò. Spero che alfin ritorni
Massinissa in sè stesso;
Io non ho core di vederlo oppresso. (*parte.*)

SCENA X.

Atrio che introduce negli appartamenti reali.

Osmida, *Scipione*, *Littori e guerrieri romani.*

Osm. ECco il duce roman!.. Oh come io tremo
Innanzi al suo cospetto!
Sci. Donna.
Osm. Signor...
Sci. Ove così ti affretti?
Osm. M' impone il mio dover...
Sci. Fermati, e ascolta.
Osm. La Regina si appressa.
(*vedendola venire.*)
Sci. Ecco di Roma
L' implacabil nemica!
„ Di confonderla io spero.
„ Ha in volto femminile ardir guerriero. „

SCE-

SCENA XI.

Sofonisba, seguito di dame e di ancelle Numide, e detti.

Sof. OH qual funesto incontro
Questo è per me!)
Sci. T' avanza, e di' chi sei?
Sof. Son del sangue d' Annibale.
Sci. Comprendo.
Un' affricana, or serva
Del romano poter.
Sof. T' inganni.
Sci. E come?
Sof. Quest' abborrito nome
Serba all' anime nate
A gemer sotto l' ignominia e il giogo
De' predator romani.
Fino ai respiri estremi
Io libera sarò; Roma ne fremi.
Sci. Dunque tanto dispetto
Nutri tu contro Roma?
Sof. Ah! s' io potessi....
Sci. Ebben, che le faresti?
Sof. Con le mie man vorrei
I suoi figli, il senato
Trucidare, annientar; fiaccar del Tebro
L' insano fasto, l' insolente orgoglio,
E incenerir perfino il Campidoglio.
Io saprei con alma forte
Affrontar perigli, e morte,
E, d' allor la fronte cinta,
Trascinare al carro avvinta
La romana libertà.
Coro e Sci. Frena i detti.
Sof. Non vi temo. (*a' romani.*)
Coro e Sci. Deh! paventa...
Sof. Io vi disprezzo.
Affricano è questo core,
Non è avvezzo — a palpitar.

Coro

Coro e Sci. (Trasportata dal furore
E' costretta a delirar.)
Sof. (Ah! la patria ho sol nel core,
Nè la posso, o Dio, salvar.)
(*parte*.)
Sci. Miei fidi, ella sarebbe
Degna romana. La ferocia altera,
Che in petto a lei si annida,
E' un misto d' Affricano e di Numida.
In preda al suo dolor si lasci alquanto.
E voi siate frattanto
Obbedienti ognora ai cenni miei,
Che di Roma l' onor è caro ai Dei.
(*via col seguito*.)

S C E N A XII.

Massinissa, indi Sofonisba, e dopo Siface in disparte, in ultimo guerrieri.

Mas. HO risoluto. Ad ogni costo io voglio
Sofonisba sposar. Eccola viene.
Sofonisba, mio bene...
Sof. Vanne, fuggi, non ti odo,
Involati da me.
Mas. Numi! quell' ira
Che dir vorrà? Perchè mia vita?..
Sof. Taci.
Dal tuo labbro un tal nome
Non soffro udir.
Mas. Come! non sei tu mia?
Sof. Tua Sofonisba! Menti. Ed io potrei
Vedermi sposo a lato
Della patria un nemico?
Uni amico di Roma? un Re?..
Mas. T' intesi.
Tempo è di vendicarmi,
E paventi Scipion lo sdegno mio.
Or se contro di Roma,
E in favor di Cartago
Io rivolgessi il brando, allor potrebbe

Sofonisba esser mia?
Sof. (Che mai rispondo?)
Mas. Cara, comprendo appieno:
Sappi ...
Sof. Parla.
Mas. (Che fo?.. Si vinca alfine.)
Su questo brando io giuro
Odio eterno ai Romani,
Ed eterna amistà giuro a Cartago.
Sof. Ora il mio core è pago.
Or m' avrai tua consorte.
Mas. E fido a te sarò fino alla morte.

Sof. e Mas. a 2.

Una soave calma
Nascere in cor mi sento;
Scende a bearmi l' alma
Dolce tranquillità.

(*qui uscirà Siface il quale osserverà tutto in disparte.*)

Sif. (Che veggio! la mia sposa! il mio rivale!)
Mas. Più della vita istessa
T' amo, mio ben, ti adoro,
E sempre, o mio tesoro,
Sempre ti adorerò.
Sif. (Ah! chi mi porge un ferro? Ah! ch' io vorrei
Svenarli entrambi! Oh qual tumulto fiero
Mi fanno dentro il petto
Furore e gelosia, odio e dispetto!)
(*sempre inosservato.*)

Sof. e Mas. a 2.

Noi fino all' ore estreme
Godremo o car$^{a}_{o}$ insieme
Vera felicità.
Sif. (Più frenarmi non so.) Perfidi! indegni!..
(*si fa avanti rabbiosamente.*)
Moglie infida!..
Sof. O ciel!.. Siface!

Mas.

Mas. Qual sorpresa!
Sof. Ah! vivo sei?
Sif. Mi serbaro in vita i Dei
Per punir l' empio tuo cor.
Sif. Mas. Sof. a 3.
(Oh qual barbaro cimento!
Questo è giorno di furore / terrore!
Tutto il sangue per l' orrore
Io mi sento, o Dio, gelar!)
Sof. Caro sposo, io ti amo ancora!
Sono ingiusti i sdegni tuoi:
Morirò se tu lo vuoi,
Ma fedele io morirò.
Sif. Donna iniqua! alma spergiura!
Mas. Tu non hai su d' essa impero.
(*a Siface.*)
Sif. Scellerata! ..
Sof. Ah non è vero!
Sif. Vendicarmi alfin saprò.
Mas. Vendicarti io ben saprò.
(*a Sofonisba.*)
a 3. (Oh che affanno! che tormento!
Oh che smanie io sento in seno!
Ah! mi uccida il duolo almeno,
Ah! dia fine al mio penar.)
Coro. (Crudo affanno, fier tormento
A ciascun avvampa il seno.
Gelosia col suo veleno
Ambo induce a delirar.)

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Lelio e Scipione.

Lel. SCipion, già in campo sono
Pronte a spiegarsi ai venti
L' Aquile del Tarpeo.
Sci. Io prevedo rovine.
Massinissa ha giurato
Odio ai Roman. Tutto scoprii.
Lel. Gli effetti
Provi del tuo rigor, se il rese audace
Troppo la tua bontà.
Sci. Lelio, sia tratta
Sofonisba in catene
Infra i nostri guerrier. Quanto infelice
Oggi, o stelle, son io!
Destate, o giusti numi,
In Massinissa alfin onor, virtute,
E sian suo disinganno e sua salute. (*partono.*)

SCENA II.

Sofonisba e Siface, poi i loro figli.

Sof. AH! t' arresta, Siface...
Sentimi, non fuggir.
Sif. Vanne spietata.
Sof. Rea, qual credi, non sono.
Sif. Ah, mentitrice!
E non ti vidi io stesso?...
Sof. Estinto allora
Io ti credei. Sperai, mio caro sposo,

Trovare in Massinissa
Un prode difensor. „ Egli è di Roma
„ Ora un fiero nemico.
„ Ah! se ciò non ti basta;
„ Eccomi a piedi tuoi . . .
Deh! mi perdona . . .

Sif. Io perdonarti! E il credi?
Ah! se trovassi un ferro . . .

Sof. E che faresti?

Sif. L' empio tuo core . . .

Sof. Ebben?

Sif. In cento modi
Trafiggerei.

Sof. Che dici?

Sif. Il vero.

Sof. Altro non brami?

Sif. No.

Sof. Prendi: Eccoti il ferro. Io lo serbava
Per mia difesa all' uopo:
Ferisci. I miei perigli
Finiscano così.

Sif. Sì, mori . . . Ah! figli! . . .
(*mentre va per ferirla, escono i due piccoli figli, i quali corrono ad abbracciar la madre.*)

Sof. Or vorrai ferirmi, ingrato?
Deh! pietade in te si desti;
La domando almen per questi
Cari pegni del mio amor.

Sif. Oh cimento! Oh fiero istante!
Ah che vinto alfin son io.
Figli miei, piangete, o Dio!
Il destin del genitor.

Sof. Caro sposo . . .

Sif. Che dir vuoi?

Sof. Mi ami ancora?

Sif. Ah! sì, t' adoro.

Sof. Idol mio . . .

Sif. Mio bel tesoro!

a 2. E' cessato il mio furor. / timor.
Anche in mezzo alle mie pene
Qualche gioja, e qualche bene
Sento nascermi nel cor. (*partono co' figli.*)

SCENA III.

Piazza come nell' atto primo.

Scipione, indi Sofonisba, Lelio, Soldati Numidi e Romani.

Sci. PErchè, stelle spietate,
Contro di me sfogate
Tutto l' odio, e il livor? ... Ah Massinissa!
Così tu serbi a Roma
La dovuta amistà? Dove or ti ascondi? ...
Sof. Ah! Chi mi salva? O ciel!
(*entra fuggendo, e inseguita da Lelio. S' arresta vedendo Scipione.*)
Sci. Come! nel campo
Tratta non fu costei? (*a Lelio.*)
Lel. Tentò involarsi.
Sof. (Oh come avvampo e fremo!)
Io serva? Nol sperar. (*a Scipione.*
Sci. Vanne, obbedisci.
Tu d' infiniti mali
Sei maligna sorgente:
Di Massinissa amante ...
Sof. Io l' odio.
Sci. „ E intanto
„ A Roma lo ribelli?
Sof. „ Allora io morto
„ Credea Siface:
Sci. „ Ed ora?
Sci. „ Ora non amo,
„ Fuorchè lui solo:
Sci. „ Ebben, se di Siface
„ L' amor ti è caro, vanne al campo, e quivi
„ Massinissa il tuo onore
„ Più insultar non potrà:

Sof.

Sof. „ Di lui non temo.
(*si ode di dentro una tromba; Lelio va e torna.*)
Sci. Qual suon! Chi lo prescrisse
Senza previo mio cenno?
Lel. Scipione, armato e fiero
Massinissa si avanza.
Sci. Intendo appieno.
Sofonisba, per poco
De me ti scosta e fuggi
Quest' incontro fatal. Non obbliate,
O custodi, i riguardi...
Mas. Olà, fermate.
(*entra con impeto.*)
Con quai dritti tu osasti,
Sofonisba arrestar? (*a Scipione.*)
Sci. Con quei di Roma
Vincitrice e sovrana.
Mas. E a te di Roma
La ritoglie un nemico. „ O miei Numidi,
„ Oggi per Roma il sangue
„ Meco in campo versaste, e già di Cirta
„ Sol per noi sulle mura
„ Il latino vessillo all' aura ondeggia.
„ Ma il credereste? Roma istessa ingrata
„ Oggi meco si mostra. E' Sofonisba
„ Conquista mia: sopra di lei mi danno
„ Autorità di leggi...
Sci. E brami, o folle?...
Mas. Di salvarla, o morir. Sudditi, udite:
Il vostro Re v' impone
Di liberarla:
Sci. Aspetta. E sei sicuro
Dell' amor suo?
Mas. Lo son. (Ella s' infinse
Di Siface al cospetto
Per la sorpresa e pel timor.)
Sci. Ebbene,
Sofonisba, decida.

Sof. Io già decisi.

Mas. Da te sola dipende,
O cara, la mia pace.
Dimmi: m' ami? sei mia?

Sof. Son di Siface;
Esser d' altri non posso.

Mas. Oh Dei, che sento!
Ricorda, ch' io giurai...

Sof. Serbare il giuramento
E' tuo sacro dovere; è dover mio
Esser fida al consorte insin ch' ei viva.

Mas. Adunque di te priva
Quest' alma resterà! Perchè non moro
Al decreto fatale!
L' odio di Roma istessa
Affrontare saprò; volgimi almeno
Un sol sguardo amoroso...
Ah! che un' ombra di speme
Non v' è, che mi conforti!
Tremendi Numi, è questo
Un destino per me troppo funesto.
Io morirò d' affanno
Per tanta crudeltà.
Il duolo mio tiranno
L' eguale, oh Dio, non ha.

Lelio, e Coro.

(Il suo crudele affanno
L' eguale, oh Dio, non ha.)

Sci. (Il suo crudele affanno
Rimedio omai non ha.)

Mas. A domare il vostro argoglio
Pronta è già quest' alma ardita.
(*contro i Romani.*)
Forse in perdere la vita
L' odio tuo si placherà. (*a Sofonisba.*)

Coro. Per te sempre il nostro amore
Di valore — s' armerà.

Mas. Un bel raggio di speranza

Mi

Mi predice — che felice
Questo core alfin sarà.
(*parte co' suoi Numidi.*)

SCENA IV.

Scipione, Sofonisba, Lelio e soldati Romani.

Sci. VA, forsennato. Ti avvedrai fra poco
Del temerario error. Lelio, tu vanne,
E de' guerrieri suoi
I movimenti esplora. (*Lelio parte.*)
Ah! Sofonisba
Non ti ostinar di più. Non sono ingiusti,
Come credi, i Romani.

Sof. Io non vi sieguo.
Lieta eleggo piuttosto
La più barbara morte. „ Un vile pianto
„ Non bagnerà il mio ciglio, e, benchè oppresso,
„ Non conosce sospir questo mio core.

Sci. „ Quasi ai prieghi discesi;
„ E piegar non ti sai? Le irrequiete
„ Smanie e gli sdegni tuoi . . .

SCENA V.

Osmida frettolosa e detti.

Osm. PResto accorrete.

Sof. Vi sono altri disastri?

Sci. Che fu? Favella.

Osm. Massinissa io vidi
Fremente e disperato
Alla reggia affrettarsi. Un reo disegno
Certo nasconde in cor.

Sof. Ah! il mio consorte!
Gli amati figli!

Sci. In libertà per ora,
Sofonisba, ti lascio.
Meco a impedir ne vieni
D'un furioso amore i tristi effetti.
Inorridisco a tanto

Ec-

Eccesso di furor!

Sof. Corriamo intanto.

(*partono tutti.*)

SCENA VI.

Appartamenti reali come prima.

Massinissa e Siface, il primo con spada nuda.

Mas. HO risoluto. Prendi:
Eccoti il nudo acciaro.
Fino all' ultima stilla
Il tuo si versi, o il sangue mio. „ Potrei
„ Farti svenar. Ma no. Fra noi decida
„ Il valore d' entrambi. „ Infin che vivi,
Sofonisba ricusa esser mia sposa.
„ Sarebbe il suo consenso un grave torto
„ Alla sua fede. Ma il rifiuto espone
„ Al rossore il suo nome. In me sarebbe
„ Il forzarla delitto;
„ Martirio il non amarla.
„ Dunque mi sia soltanto
„ Un pudico Imeneo
„ E discolpa e rimedio. „ O estinto io cado,
O del mio bene in seno
I miei giorni trarrò felice appieno.
Difenditi.

(*snudando la spada che ha al fianco.*)

Sif. Lo vuoi? ciò sia. Son pronto.

(*si mette in difesa.*)

Mas. Dell' odio mio la sete
Spegnerò nel tuo sangue.

Sif. Terribile vendetta;
Deh! tu reggimi il braccio.

(*si battono: Massinissa cade.*)

Mas. Ah! vinto io sono!

Sif. Per questa man, per questa
Ultrice spada mori... (*va per ferirlo.*)

SCE-

SCENA VII.

Scipione, Sofonisba e detti.

Sci. Olà, t' arresta.
Sif. No. Spiri l' alma alfine. (*come prima.*)
Sci. Ebben, se vibri
Il fatal colpo, io Sofonisba uccido.
(*la minaccia col ferro.*)
Sif. Non ferir...
Sci. E tu sospendi...
Sif. Ferma, io vivo sol per lei. (*a Scip.*)
Sci. Deh! l' amico a me tu rendi. (*a Sif.*)
Sif. Ah, punir vorrei l' indegno!
Sci. Ah, frenar non so lo sdegno!
a 4. (Che fatale, orrendo giorno!
Le sue furie a me d' intorno
L' empio averno suscitò!)
Mas. (La virtù del roman duce
Mi confonde l' alma in petto.
Il rossore ed il dispetto
Mi fan fremere e tremar.)
Sif. Sposa amata, il tuo periglio (*a Sof.*)
Tolse l' ira dal mio ciglio,
E mi fece, o Dio, gelar!
Sci. Deh! pentito dell' errore
Nelle degne vie d' onore (*a Mass.*)
Io ti prego a ritornar.
Sof. Nello stato mio crudele,
Desolata — disperata,
Più si accresce il mio penar.
Mas. (Ho deciso.)
Sci. (Io spero ancora.)
Sof. Non ho scampo.
Sif. Trema, audace! (*a Mas.*)
a 4. (Dopo fiera e rea tempesta,
Dopo sorte sì funesta,
Dolce calma, amica pace;

Ah!

Ah! per poco torna almeno
Nel mio seno — a germogliar.)
(*partono tutti per opposti lati, ma Sofonisba e Siface uniti.*)

SCENA VIII.

Lelio, indi Osmida.

NUmi, assistenza. E' del guerrier Numida
Preziosa l vita, e Roma istessa
Necessaria ne crede
A' suoi vantaggi l' amistà. Non trovo
Scipione ancora, e Massinissa intanto
Fia di tutto capace... Ah! dimmi, Osmida,
Il console vedesti?
Osm. Io lui non vidi;
Ma uscir da questi luoghi
Massinissa mirai feroce in volto:
Oh quanto al mondo è raro
Che un eroe valoroso a sè soggetti
Vegga, al par de' nemici, anche gli affetti!
(*parte.*)

SCENA IX.

Scipione e Lelio, indi Siface.

Sci. OVe, Lelio, ten vai?
Lel. O Scipione, in traccia appunto
Io ne giva di te. Pronto alla pugna
Freme il Numida stuolo, e manca solo
Massinissa il lor duce. I guerrier nostri
Te sospiran veder.
Sif. Ah! chi sa dirmi
(*addolorato e confuso.*)
Ove si asconda Sofonisba adesso?
Sci. Teco poc' anzi ella non era?
Sif. E vero:
Ma dopo qualche istante
Sparve dal mio sembiante. Un nuovo inganno
Forse il nemico meditò.
Sci. Che dici!
Di lei si cerchi.

Sif.

Sif. Andiam... Ma qual mi stringe
Gelida mano il cor! Numi che fia?
A renderrmi infelice
Non è bastante il mio penoso stato,
Che mi volete ancor più sventurato?
(*partono tutti.*)

SCENA X.

Magnifico tempio dedicato a Marte. Ara in mezzo, e sovr'essa simulacro del Nume, a piedi del quale un foglio. Dal lato sinistro un nappo.

Sofonisba, Coro di ancelle, Coro di Numidi, un sacerdote di Marte.

Coro.

POssente Nume armigero,
I tuoi furor, deh! cessino;
Abbiano pace i popoli,
Torni sereno il ciel.

Sof. „ Massinissa mi appella
„ Presso all' ara di Marte,
„ E innanzi ai Dei protesta,
„ Che l'astringe il desio
„ Di salvar l' onor suo e l' onor mio.
„ Così per sempre uscir potrò da questa,
„ Che tanto il cor mi opprime,
„ Tormentosa incertezza.
O bellicoso Dio, del tuo gran tempio
Nel sacro orrore intrepida mi avanzo,
Del vincitor Numida a me la mente
Alfin palese sia,
Che assai soffrì finor quest'alma mia.
(*il sacerdote le porge un foglio.*)
Sof. legge - Poichè sottrarti a una funesta sorte
- Io non potei, scampo a te sia la morte.
- Sorbi il nappo fatal entro il tuo seno:
- Io dall' acciar morrò, tu dal veleno.
Che lessi, o Dio! qual gelo
Ah mi ricerca il sangue!

Ge-

Mas. Oh sublime Scipion! Oh generoso,
Tutta già in me ridesti
La sopita ragione. Io di Siface
Obblio le offese, e seco torno in pace.
Grande eroe! Pentito io sono. (*a Sci.*)
Un amico in te sol bramo. (*a Sif.*)
E la gloria luminosa
La mia sposa — ognor sarà.

Sif. O magnanimo guerriero! (*a Mass.*)
Io ti ammiro, e vado altero
Di tua nobile amistà.

Sci. Tu ravviva i sdegni tuoi, (*a Sof.*)
Ed accusa ora, se puoi,
I Roman di crudeltà.

Sof. ,, Oh in quanti modi, e quanti
,, Oggi, Scipion, vincesti!
,, Sempre di Roma i figli
,, Fu il mio core affricano, a suo dispetto,
,, Costretto ad ammirar, vinto non mai.
,, Ma tu, che agli occhi miei
,, Or comparisci, e sei
,, Degli altri figli suoi figlio maggiore,
,, Trionfi alfin dell' affrican mio core.
I miei sdegni, e l'ire obblio:
Roma odiar più non poss' io.
Ah! che troppo in te risplende
La clemenza e la pietà.

Tutti. Qual piacer dopo aspre pene,
E' il godere un vero bene!
Non vi è gioja più perfetta:
Nè maggior felicità.

Fine del Dramma.